

Legge droga
Pci: stralcio delle norme sui trafficanti

ROMA. I comunisti sono disponibili a stralciare dal disegno di legge governativo sulla droga le norme che riguardano il narcotraffico, ad approvare immediatamente in commissione in sede deliberante. Lo ha annunciato ieri in Senato la comunista Ersilia Salvato nel corso della seduta delle commissioni Giustizia e...

La discussione ha messo in evidenza profonde divergenze tra gli stessi partiti della maggioranza. In particolare ha provocato contrasti la forzatura operata dai socialisti di discutere ed approvare in tempi rapidissimi il testo governativo, «saltando» quella che in parecchi hanno chiamato una «necessaria riflessione». Il capogruppo del Pri Quatieri ha polemicamente chiesto alla Dc «se intende mantenere la propria proposta di legge». Per Ersilia Salvato non è accettabile che valcano norme politiche strumentalizzino le pur qualificate «paure di moltitudine per l'onda di microcriminalità». Secondo i comunisti occorre invece partire dalla prevenzione e indurre il tossicodipendente a confrontarsi con la propria vita e ad uscire dal tunnel della droga. La Dc ha fatto bene - ha rilevato la sen. Salvato - a non ritirare la sua proposta, mentre non viene colto il fatto che la rete di similitudine di recupero è di fatto inesistente e si è dichiarata nettamente contraria alla scelta di criminalizzazione del tossicodipendente che viene operata dal testo governativo.

A Rebibbia iniziato il processo alle Br per insurrezione armata e guerra civile

Alla sbarra gli anni di piombo

Si è aperto ieri nel bunker di Rebibbia il maxiprocesso contro 254 imputati di insurrezione armata e guerra civile. In aula solo un quinto dei rinviati a giudizio: tra questi 36 detenuti, da Curcio a Galignani, da Senzani alla Balzarani e alla Ligas. Una giornata dedicata alle formalità durante la quale le varie «anime» dell'eversione br hanno lanciato proclami e fatto puntualizzazioni politiche.

MARCO BRANDO

ROMA. Imputati a piede libero, avvocati, giornalisti, parenti e curiosi accostati sotto la microscopica tettoia del posto di blocco per difendersi dalla pioggia. A cento metri l'aula-bunker di Rebibbia. Controllo dei documenti, ingresso quattro per quattro, metal detector e perquisizioni. «Heilà, come stai?», «Bene. E tu?», pacche sulle spalle e saluti da reduci tra gli accusati di insurrezione armata e guerra civile. Intorno la landa desolata del grande carcere, ai margini palazzoni come formiche. Dentro, all'appuntamento della prima udienza, su 254 imputati solo una cinquantina, trentasei dei quali detenuti, rispondono all'appello.

Sei gabbie dividono questi ultimi e scandiscono con precisione i tanti volti dell'universo br dietro le sbarre: c'è il gruppo di Curcio e della Bal-

Su 254 imputati presenti solo una cinquantina
Atteggiamenti da reduci e raffica di proclami



Lo striscione apparso ieri mattina nell'aula bunker di Rebibbia

plauso. Alle 10,30 entrano i giudici della seconda Corte d'assise (la stessa del processo «Moro-ter», presieduta da Sergio Sorichilli) e il pm Nitto Palma. Il rito inizia. Ieri tutta la prima udienza, fino alle 15, è stata dedicata alle formalità di rito. Senzani e la Ligas hanno chiesto di essere difesi da due legali stranieri - l'olandese Peter Bachorzum e il tedesco Wolfgang Kronauer - che già tutelano al-

l'estero gli interessi di terroristi stranieri, tra i quali alcuni militanti della Raf. Un gesto di «solidarietà internazionale», secondo i due «inducibili». La nomina è stata però respinta dalla corte. Al grigiore della procedura burocratica si è contrapposta la vivacità tra i banchi - affollati da imputati, avvocati e giornalisti - e le gabbie. Un rullare di battute, di proclami e di «puntualizzazioni politi-

che riferite a questo processo che condensa in un'unica imputazione associativa, ipotizzando reati da ergastolo, tutti gli episodi più o meno drammatici degli anni di piombo. La Ligas ha esposto la sintesi di un documento firmato dal Collettivo comunisti prigionieri «Wotta sitta» («Il tempo è giusto», in un dialetto africano): «Sosteniamo lo scontro iniziato negli anni 70 e ancora in atto; sosteniamo il fronte rivoluzionario combattente in Europa e nel Mediterraneo, dalla Raf ad Action directe ai combattenti palestinesi; siamo solidali con i compagni della Raf detenuti in Germania». Franco Sincich, del Pcc: «Per noi parlerà la guerriglia in atto», ha detto, accennando all'attuale unità d'azione tra il suo gruppo e la Raf. Enrico Penzi, libero, ex capo pentito delle Br: «Vorrei che questa storia finisse, sarebbe anche ora». Renato Curcio, capo storico del Br, in carcere dal 1974: «Questo processo richiede che tutti si assumano le loro responsabilità. Noi l'abbiamo fatto. Ora tocca agli altri, allo Stato, Vittorio Bolognesi, «inducibile» del gruppo Senzani: «Siamo per la lotta armata ant imperialista. Curcio? Non è più un combattente comunista». Giuliano Naria, 9 anni e mezzo di carcerazione preventiva, una sola condanna, scontata, per banda armata, da sempre dichiarato innocente: «Questo processo vuole dare una riconoscenza politica alle Br per distruggere la memoria storica del movimento politico degli anni Sessanta e Settanta». Mozziconi, spesso contrastanti, di discorsi che, giorno per giorno, accompagneranno, durante le prossime udienze, il maxiprocesso. E le sorprese potrebbero essere tante.

Reazioni a Sica sulle stragi
Perplessità e dubbi
«Un teorema che dimentica l'operato dei servizi»

ROMA. Prime reazioni dal mondo della politica e dalla magistratura alle dichiarazioni fatte dall'alto commissario antimafia Domenico Sica dinanzi alla commissione stragi. Fra l'altro, come si ricorderà, Sica aveva avanzato il dubbio che dietro lo stragismo italiano non ci sia un «progetto politico», bensì una sorta di «cupola criminale» interessata, anche attraverso le stragi, a colpire lo Stato e ad allontanare l'attenzione dalle proprie attività. Le reazioni alle tesi di Sica sono tutte assai perplesse. La «Voce repubblicana» dedica all'argomento una nota, nella quale si sostiene che anche questa lettura dello stragismo lo conforma «in larga misura» a fenomeno di natura politica, non certo riconducibile alle caratteristiche della semplice delinquenza comune. «Già in occasione dello scandalo P2 e della vicenda Sindona - commenta la «Voce» - erano emersi legami sotterranei tali da far intuire l'esistenza di un vasto intreccio fra poteri occulti, gruppi terroristici e criminalità organizzata». Per il radicale Emilio Vesce, la «rivoluzione interpretativa operata da Sica suscita sorpresa». «Anzi - aggiunge Vesce - la ritengo francamente incredibile. Lo Stato, del tutto inadempiente non solo nello scoprire i responsabili delle stragi, ma anche e soprattutto nel prevenirle, non può ora emendarsi enunciando un nuovo teorema sulla strategia della tensione. Dove sono finite le deviazioni dei servizi segreti? E dove i grandi interrogativi sui poteri oscuri dello Stato? Analoghi i dubbi espressi dal se-

natore federalista europeo Marco Boato, e dal deputato demoproletario Luigi Cipriani. Ma le perplessità regnano anche fra i magistrati. Lo sostituito procuratore di Palermo Giusto Sciacchitano rileva come «il discorso dell'alto commissario abbia una sua fondatezza anche rispetto ad atti da noi acquisiti, molti altri colleghi prendono con le molle le tesi esposte da Sica. «Sicuramente ha fatto un discorso più sfumato di quanto non sia apparso sui giornali - è l'opinione di Claudio Nuziata, sostituto procuratore a Bologna, che si è occupato in passato delle indagini sulla strage di Natale e su quella del 2 agosto -». Il discorso di Sica sembrerebbe riferirsi al livello di gestione, sollecitazione e ispirazione politica dello stragismo rimasto più o meno inesplorato. In questo caso tutte aperte sono le valutazioni su chi possa aver gestito la regia di questo «disegno», strumentalizzando la disponibilità della destra eversiva, che in più documenti e occasioni ha rivendicato questo suo ruolo. Corrado Camevali, sostituto procuratore a Milano, dichiara: «Sica ha ragione quando dice che il terrorismo, tornò comodo alla malavita organizzata perché catalizzò per anni l'attenzione dei magistrati e degli inquirenti migliori. È vero che vi sono nascondi di connubi fra malavita comune e terrorismo nero. Ma mi lascia perplesso l'inclusione in questo teorema anche del terrorismo di sinistra. Un «no comment» è giunto invece dal procuratore aggiunto di Firenze Pier Luigi Vigna, pm al processo per la strage su il rapido 904».

L'inchiesta sulla Wagon lits

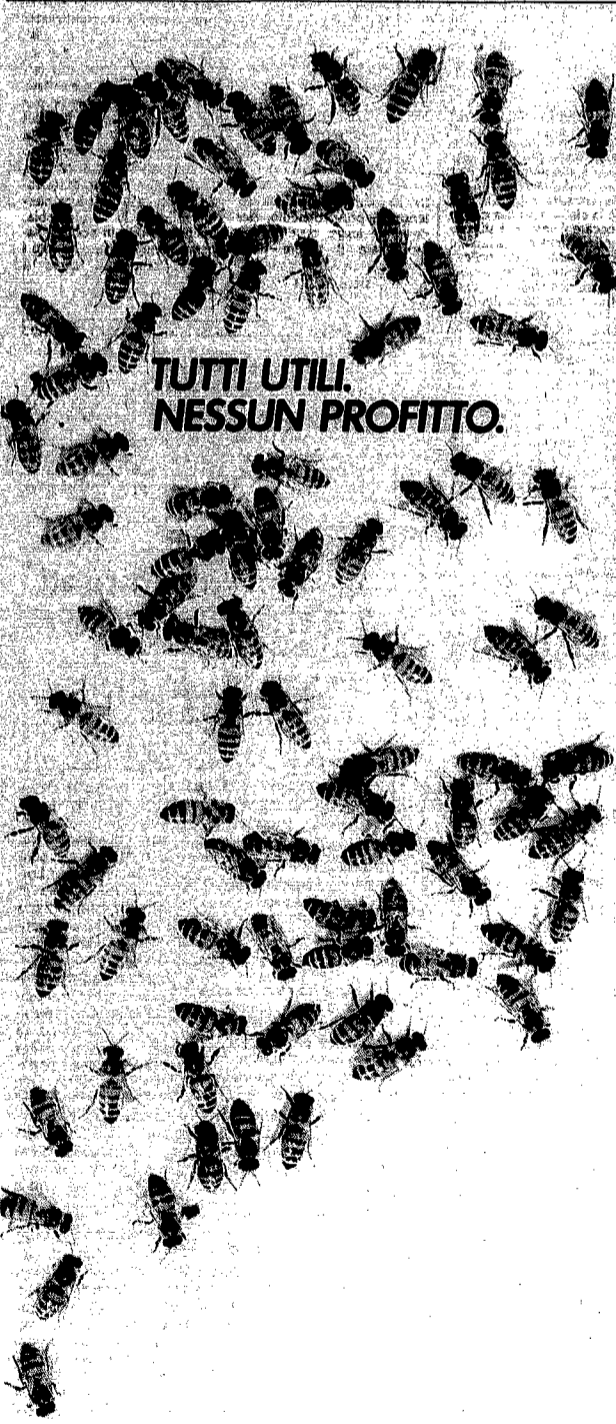
Sequestrati a Napoli pasti avariati

Si arricchisce ogni giorno di notizie nuove e poco rassicuranti l'inchiesta sulla cattiva gestione dei vagoni ristorante affidati alla «Compagnia internazionale dei vagoni letto». Ieri a Napoli sono state sequestrate duecento confezioni-pasto mal custodite. E c'è anche un piccolo giallo: la convenzione con la Wagon lits è scaduta ma l'azienda continua imperterrita a fornire i suoi prodotti.

CARLA CHELO

ROMA. Un consiglio a chi prende il treno, per qualche giorno sarà meglio portarsi un panino da casa piuttosto che avvicinarsi ai vagoni ristorante. Le indagini sulla cattiva gestione del servizio ristorazione affidato alla «Wagon lits» si arricchiscono ogni ora di cattive notizie. Dopo la scoperta dei topi nel deposito di Roma, ieri è stato il turno di Napoli dove i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni hanno sequestrato duecento confezioni-pasto mal conservate. Un po' meglio è andata la visita nel laboratorio milanese che rifornisce il nord Italia: qui i carabinieri hanno trovato solo alcune irregolarità nel confezionamento dei pacchetti. L'indagine ha preso avvio da una serie di denunce sulla pessima qualità dei pasti offerti dalle ferrovie. Rispetto agli altri paesi d'Europa siamo come al solito il fanalino di coda: prezzi, carissimi, per piatti a dir poco indecenti. Così il pretore Elio Cappelli di Roma ha disposto una serie di controlli nei depositi e nelle cucine dove si confezionano i pasti. La prima clamorosa sorpresa è venuta dal deposito romano: topi e croste di grasso mal lavate nelle cucine. Così ancora una volta dove non sono arrivati i controlli e le verifiche amministrative è arrivata la magistratura. Le ferrovie si sono giustificate assicurando che la convenzione con la compagnia internazionale dei vagoni letto era stata chiusa da tempo a prescindere dall'inchiesta giudiziaria. Al suo posto da ieri avrebbero dovuto iniziare l'attività le società Ristorer e Seter, per quel che riguarda la gestione dei servizi, le forniture sarebbero state assicurate dalla Camst, una delle aziende più grandi e più serie in fatto di ristorazione. Così però non è. Marco Minnella, presi-

dente della Camst, assicura che la sua società ancora non ha iniziato il servizio di rifornimento dei ristoranti. Ma allora che cosa hanno mangiato i passeggeri che ieri, nonostante la brutta aria che tira, si sono comunque avvicinati ai ristoranti? La risposta più probabile è che, nonostante gli scandali e l'inchiesta giudiziaria sia ancora la società internazionale dei vagoni letto a gestire i ristoranti dei treni. Il perché è facile da immaginare: prima di passare la mano la «Compagnia internazionale» sta probabilmente cercando di smaltire tutte le scorte accumulate, con buona pace della qualità del servizio offerto ai passeggeri. Non c'è da stupirsi dunque se i lavoratori della «Wagon lits» hanno indetto uno sciopero per mercoledì 8 marzo: richiedono all'azienda di riquilibrare il servizio e accusano la compagnia di puntare al risparmio realizzato grazie ad una dequalificazione del personale di bordo. Ancora più netto il parere di Luciano Mancini segretario generale della federazione trasporti della Cgil: «La «Wagon lits» continua a far peggiorare l'immagine delle ferrovie, ma insieme alla compagnia devono essere cacciati tutti quei dirigenti che dovevano controllare e vigilare le ditte che hanno appalti e non lo fanno».



TUTTI UTILI. NESSUN PROFITTO.

Fs, ora i «viaggi d'oro»

ROMA. Lo scandalo delle Ferrovie continua a riservare più sorprese del cilindro di un prestigiatore. Dopo le «lenzuola d'oro» e i «compensi super» ecco un altro guaio fresco fresco per gli ex amministratori delle Fs: il presidente Lodovico Ligato e altri quattordici dirigenti hanno ricevuto altrettante comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizza il reato di truffa. Qual è questa volta la «pietra dello scandalo»? I viaggi svolti all'estero dai vertici dell'ente. Costosissimi e, soprattutto, aperti a tutti i parenti vicini, lontani e presunti: stuoli di mogli e segretarie in gita in Canada a spese, guarda caso, di mamma Ferrovie. Gli avvisi di reato farebbero riferimento in parte anche all'ipotesi di interesse privato in atti d'ufficio. I dirigenti dell'Ente Fs avrebbero speso per il viaggio incriminato 750 milioni. Il provvedimento è stato firmato dal sostituto procuratore della Repubblica Vittorio Paraggio, il quale ha frattanto formalizzato un'altra inchiesta: quella che riguarda le spese di rappresentanza e gli aumenti degli stipendi che i consiglieri di amministrazione delle Ferrovie si attribuirono, secondo l'accusa, senza l'autorizzazione del ministero dei Trasporti e di quello del Tesoro. Il relativo fascicolo passerà così dal pm al giudice istruttore.

Ma veniamo al fatidico viaggio. Nel luglio del 1986 s'inaugura a Vancouver, in Canada, l'Esposizione internazionale dei trasporti. Un'occasione da non perdere: «Tutti in carrozza». E all'avventura si unirono le mogli dei dirigenti in allegria compagnia con plotoni di giovani addette agli uffici di segreteria. Tutti a carico del generoso ente. Alla partenza di quello che doveva essere una serissima trasferta di lavoro si presentarono così plotoni di festosi delegati. Secondo un settimanale la direzione generale delle Fs incaricò la Cit (Compagnia italiana del turismo, di proprietà delle Ferrovie) di approntare tutto. Una lettera del 22 aprile 1986, protocollo «D.G. 85.2.1772», disponeva di predisporre, tra l'altro: «1. Biglietteria aerea in top-class per gli Organi e in business-class per la Dirigenza ferroviaria; 2. Riservazione di due «suite» per l'intero periodo della manifestazione in oggetto; 3. Fornitura di servizi di trasporto con limousine nella città di Vancouver, segreteria e traduzione». E sembra che nel marasma e nell'entusiasmo della partenza qualcuno abbia appena toccato la città canadese per poi trasferirsi in Florida o alle Bahamas, dove i più «coraggiosi» si sarebbero recati direttamente, senza neppure sfiorare l'Expo. E il conto? Alle Fs, naturalmente. □ M.B.

Questa è la nostra filosofia. Così siamo nati, e così siamo cresciuti, riconfermandoci anche quest'anno la più grande catena di distribuzione alimentare in Italia. Cooperative di consumatori che reinvestono annualmente gli utili per rinnovare ed aggiornare le proprie strutture e garantire un servizio sempre migliore. Un sistema di aziende che fa della tutela dei consumatori il proprio motivo di esistere. Una presenza sempre più qualificata in un settore decisivo per la qualità della nostra vita. Una filosofia sempre più diffusa in una società che sta cambiando.



LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'